

Il capo del governo dovrà rispondere alle domande degli inquirenti anche domenica. Coinvolti nello scandalo i due figli

Illeciti finanziari: Sharon interrogato per 7 ore

Il premier si difende dall'accusa di aver utilizzato fondi neri per la sua campagna elettorale

Umberto De Giovannangeli

La formula di rito, «quanto dichiarerà potrà essere usato contro di lei», e poi il lungo interrogatorio, protrattosi per sette ore. L'investigato è l'uomo che guida Israele: il premier Ariel Sharon. Sono le 09:00 (le 08:00 in Italia) quando i cinque investigatori dei dipartimenti frodi nazionali e indagini internazionali della polizia israeliana fanno il loro ingresso nella residenza ufficiale del primo ministro a Gerusalemme. Per prepararsi al meglio a questa «bataglia giudiziaria», Arik ha annullato tutti i suoi impegni per il resto della giornata. Non fa ostruzionismo, Sharon, e affronta gli inquirenti da solo, senza i suoi avvocati difensori.

Il pool degli investigatori è guidato da Miri Goran, una donna ufficiale considerata «moto grintosa» che in anni passati ha dovuto occuparsi anche dell'allora premier Benjamin Netanyahu e di sua moglie Sarah, dopo che erano stati accusati di aver prelevato una serie di doni ricevuti da ospiti ufficiali di Israele.

L'interrogatorio, ha fatto sapere in serata la polizia, non è ancora concluso e riprenderà domenica, dopo il settimanale riposo ebraico dello «shabbat», ma sempre in serata - quando ha fatto la sua comparsa a Tel Aviv all'annuale assemblea della Confindustria israeliana - Sharon non è sembrato né provato né turbato. Al centro dell'interrogatorio l'asserito finanziamento illecito che avrebbe ricevuto da un vecchio compagno d'armi e uomo d'affari sudafricano e sui legami della sua

- **L'OGGETTO DELLE INDAGINI** Le indagini che la polizia sta compiendo su Ariel Sharon e sui suoi due figli, riguardano due presunti illeciti di cui il primo ministro si sarebbe reso responsabile negli anni scorsi.
- **IL MAGNATE SUDAFRicano** L'attenzione degli inquirenti è in particolare rivolta allo scandalo di un prestito

di 1 milione e mezzo di dollari che Sharon avrebbe ottenuto da un suo amico sudafricano e che avrebbe impiegato per rifondere asseriti finanziamenti illeciti ottenuti durante la campagna per le primarie del suo partito nel 1999. Secondo gli inquirenti, il prestito sarebbe stato ottenuto da Sharon, tramite il figlio Gilad, dall'uomo d'affari sudafricano Cyril Kern.

- **QUEL CHIACCHIERATO CENTRO TURISTICO** Il secondo presunto illecito, riguarda invece i rapporti del premier e del figlio minore Gilad con l'uomo d'affari israeliano David Appel che si sospetta possa aver sollecitato il sostegno di Sharon - ai tempi in cui questi era ministro degli esteri - per un progetto di costruzione di un centro turistico su un'isola greca.

in sintesi

famiglia con un altro uomo d'affari israeliano. La polizia sta indagando sui due presunti illeciti da diversi mesi e ha anche interrogato l'altro figlio di Sharon, Omri, anch'egli parlamentare del Likud.

Più che gli interrogatori degli specialisti dell'unità frodi nazionali e del dipartimento indagini internazionali della polizia, il premier - hanno fatto trapelare ieri mattina alla radio di stato i suoi collaboratori - sarebbe invece «furibondo» per le aperte critiche del capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, alla politica del governo israeliano nei Territori palestinesi. Una polemica che ha finito con il lambire proprio le indagini della polizia sugli asseriti finanziamenti illeciti al premier, poiché i suoi collaboratori - a detta della radio militare israeliana - avrebbero consigliato a Sharon di criticare a sua volta il capo di stato maggiore per distrarre l'opinione pubblica dall'imbarazzante interrogatorio. «Come potrà Sharon fronteggiare gli americani? Cosa potrà rispondere quando Condoleezza Rice gli dirà: anche nel

Sondaggio della Ue: Israele minaccia la pace

Per gli europei, Israele è al primo posto tra i Paesi che rappresentano una minaccia per la pace nel mondo: è quanto emerge da un sondaggio Eurobarometro dedicato al tema dell'Iraq e della sicurezza internazionale. Lo studio è stato realizzato per conto della Commissione Ue dalla Eos Gallup Europe e sarà reso pubblico lunedì a Bruxelles. L'indagine è stata realizzata su un campione di oltre 7.500 cittadini Ue (circa 500 gli italiani) tra l'8 e il 16 ottobre 2003. Israele è stato individuato dal 59% degli intervistati come il Paese che rappresenta la principale minaccia per la pace, tra le nazioni comprese nella lista. Seguono al secondo posto, con il 54%, la Corea del Nord e l'Iran, al terzo posto l'Iraq, al quarto l'Afghanistan e al quinto gli Usa.



Il primo ministro israeliano Sharon

uso esercito criticano la sua politica?», si è sfogato un anonimo ma «influenza» collaboratore di Sharon, citato in mattinata dal quotidiano Yedio Ahronot, il più diffuso giornale israeliano. Dopo l'immediato «chiarimento» avuto l'altro ieri con il ministro della Difesa Shaul Mofaz, il generale Yaalon sembra però rimanere fermo sulle sue posizioni, così riassunte dall'altro quotidiano Maariv: a causa del blocco militare, «la situazione nei Territori è sull'orlo della catastrofe e Israele non sta facendo nulla per prevenirla». Nel mirino di Yaalon sono entrati i blocchi militari e il coprifuoco che «aumentano l'odio contro Israele e rafforzano le organizzazioni terroristiche». Unica voce governativa a difesa del capo di Tsahal, quella del ministro della Giustizia Yosef Lapid (Shinui, centro): «La pressione sui palestinesi - osserva - dovrebbe essere alleviata per risparmiare sofferenze e anarchia, oltretutto per evitare la levata di scudi internazionale contro Israele».

Dal «fronte Yaalon» a quello giudiziario. L'asserito finanziamento illecito

to di un milione di dollari che Sharon - tramite il figlio minore Gilad - avrebbe ricevuto dall'uomo d'affari sudafricano Cyril Kern per restituire altri fondi illeciti utilizzati nel 1999, durante le primarie del suo partito Likud, aveva già infiammato l'ultima campagna elettorale, conclusasi con la trionfale riconferma del premier nel febbraio scorso. All'epoca, Sharon aveva accusato l'opposizione laburista di aver cercato di strumentalizzare la vicenda a fini elettorali, ma gli investigatori della polizia vogliono adesso accertare se il finanziamento di Kern (frattanto restituito dal figlio minore del premier) non sia in realtà giunto da altre fonti, compreso l'imprenditore Arye Genger, con doppia cittadinanza Usa e con consistenti investimenti in Israele. A ostacolare le indagini, permane il rifiuto delle autorità austriache a consentire agli investigatori israeliani di interrogare il personale della banca di Vienna (Bank fuer Arbeit und Wirtschaft, Banca per il lavoro e l'economia) che sarebbe stata utilizzata da Kern per trasferire gli asseriti finanziamenti illeciti. L'altro filone dell'inchiesta riguarda invece i rapporti di Sharon e del figlio Gilad con l'uomo d'affari israeliano David Appel, molto vicino al Likud. Sempre nel 1999, Appel aveva assunto il figlio del premier come consulente nel progetto per l'acquisto di un'isola greca da trasformare in centro turistico. All'epoca, Sharon era ministro degli Esteri e gli investigatori vogliono accertare se Appel non abbia in realtà versato decine di migliaia di dollari al figlio in cambio dell'aiuto assicurato dal padre.

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

SAN PAOLO Grattacieli e favelas. Scheletri di caseggiati fatiscenti e alberghi a cinque stelle. La miseria mescolata alla ricchezza, in quella che dovrebbe essere la periferia, come in quello che dovrebbe essere il centro. Una megalopoli. L'agglomerato urbano più grande del Sudamerica, con le strade più larghe e più intasate del mondo e gli elicotteri che solcano il cielo e bucano lo smog per dribblare il traffico convulso delle macchine. Ventimilioni di abitanti, poco meno della metà stipati nelle baracche. Più del 50% della produzione industriale e della popolazione operaia brasiliana si concentrano in uno Stato grande quasi quanto l'Italia che ospita più del 10% della popolazione del Paese. E da qui, «dall'A-B-C paolista», è partita l'avventura di Luiz Inacio Lula da Silva, operaio, dirigente sindacale e presidente del Brasile da poco meno di un anno. Santo André, San Bernardo e San Caetano, città-satelliti della zona sud di San Paolo a forte presenza industriale: «l'A-B-C paolista».

IL VESCOVO

E LE LOTTE OPERAIE

Lula ha cominciato da questa zona, da una fabbrica metallurgica. E da qui ha iniziato il suo cammino pastorale anche don Claudio Hummes, il cardinale che oggi guida la diocesi più grande del Sudamerica e forse anche del mondo. Lunedì, mentre Lula festeggiava il cinquantottesimo compleanno e il primo anniversario del ballottaggio che gli spianò la strada per la presidenza, il vescovo di San Paolo - che aveva incontrato il giorno prima Fassino e la delegazione Ds - ricordava le lotte operaie degli anni '80. «Siamo amici da quei grandi scioperi dei metallurgici. Si riunivano ottanta, centomila persone. Parecchie volte sono stato presente». Un episodio rimasto scolpito nella memoria di Don Claudio, uno tra i tanti. Uno di quei mille fatti che hanno cementato anche in Europa il mito di una certa chiesa latino americana. Uno di quei fatti che, a pensarci bene, hanno contrassegnato certe lotte operaie del vecchio Continente o l'occupazione delle terre incolte del nostro Mezzogiorno. Vescovi e preti schierati dalla parte dei più deboli. Contadini armati di zappe e sacerdoti armati di Vangelo e acqua benedetta.

Da questa parte dell'Oceano si combatteva contro dittature militari sanguinarie, pronte a tutto. «Un giorno, durante una di queste manifestazioni - ricorda il cardinale - una metallurgica prese il microfono e propose che si recitasse una preghiera davanti a Dio. Chiedo al vescovo don Claudio di dire con noi il



Il presidente Lula da Silva a sinistra una manifestazione di lavoratori brasiliani

Paese povero, anche se c'è più disoccupazione e ci sono più poveri di prima. Il Brasile, adesso, è un Paese emergente. Oggi, ad esempio, siamo una democrazia più consolidata, abbiamo una struttura economica più forte, l'istruzione è maggiore, i mezzi di comunicazione sono di più. Molte cose sono migliorate, anche se ci sono dei grandissimi problemi: la disoccupazione, la disuguaglianza, la mancanza di scuola qualificata per tutti».

IL PROGETTO

«FAME ZERO»

La fame, poi. Il progetto «fame zero» lanciato dal presidente (garantire in quattro anni a tutti i brasiliani tre pasti al giorno) trova l'appoggio incondizionato e concreto della Chiesa cattolica.

«Noi siamo tutti impegnati - afferma il cardinale - Abbiamo sempre lavorato contro la miseria. Lula, però, ha un potenziale molto più grande per lottare contro la fame. E lo fa bene, soprattutto adesso che ha riunito tutti i diversi progetti». La Chiesa ha fiducia nel governo di centrosinistra, quindi? «Io ho molta fiducia - risponde don Claudio - e credo che la Chiesa più in generale la abbia. Abbiamo speranza, sono sicuro che il Brasile farà passi avanti significativi». E un Paese «più solido» e «più giusto» servirà all'intera America latina. Serve, però, l'aiuto concreto dell'Europa. Qui le parole del cardinale sono simili a quelle del presidente. «La questione fondamentale è quella di ridurre il protezionismo - afferma - Ma anche un appoggio politico a favore del Mercosur sarebbe importantissimo». Tutto bene, quindi? E i malumori che serpeggiano nella coalizione o in alcuni ambienti sindacali? «Io non vorrei entrare in questi dettagli - afferma don Claudio - Credo, però, che quando ci sono persone che hanno responsabilità e vogliono fare dei progressi ci sono sempre delle discussioni. Lula, però, ha amministrato bene la situazione e anche questa è stata una sorpresa. Io ho visto come lavora. Lui sostiene che è sempre meglio parlare con una persona. Anche se non la pensa come lui». Il riferimento, implicito, è al ministro dell'Ambiente, Marina Silva.

Il decreto provvisorio che libera la semina della soia geneticamente modificata non è andato giù alla compagnia di Chico Mendes nelle lotte in difesa dell'Amazzonia, una delle figure più carismatiche della sinistra brasiliana, giunta a ipotizzare le dimissioni dal governo. «Dire subito "allora si dimetta" è sbagliato», commenta il cardinale. E il metodo Lula è diverso. Perché «bisogna vedere le ragioni degli altri e cercare la strada della negoziazione e del confronto».

Il vescovo di San Paolo: «Il mio amico Lula»

Il cardinale Hummes ricorda i grandi scioperi dei metallurgici guidati dall'attuale presidente brasiliano

Padre nostro», disse. Tutti rimasero in silenzio, mai era capitata una cosa del genere. Lula, allora, mi invitò a dare ascolto a quella donna. Io cominciai a pregare a voce alta e quegli ottantamila congiunsero le mani o alzarono il pugno chiuso pregando. Fu la dimostrazione che non c'erano ideologie che comandavano, che la gente era lì per rivendicare i propri diritti e per esprimere, insieme, la propria convinzione reli-

giosa. Era una cosa molto concreta e Lula ha lavorato sempre concretamente, senza schemi».

LULA E LA STRADA DELLE RIFORME

Millenovecentottantuno-due-milatre: da allora sono passati ventidue anni. L'ex operaio metallurgico dell'«A-B-C paolista» è diventato presidente. Don Claudio, oggi, è un'autorità religiosa tra le più influenti di un Paese che conta più di 160mi-

lioni di abitanti. «Sono passati ventidue anni, ma Lula è lo stesso uomo di allora, con gli stessi ideali».

Adattati, naturalmente, all'attuale momento storico - spiega il cardinale - Il suo modo di lavorare, il suo modo di esercitare la leadership viene da quei tempi. Lui non si è mai appellato alla violenza. Lo diceva sempre durante gli scioperi: «"dobbiamo fare una lotta pacifica, arrivare ai risultati attraverso la ne-

goziazione»». E oggi è ancora un uomo di dialogo». Certo, Lula adesso «è più maturo», «ha una visione più ampia perché ha conosciuto il Brasile, lo ha visitato da nord a sud e da est a ovest parecchie volte».

Il presidente, tra l'altro, «viene da gente povera e vuole riscattare veramente i poveri di questo Paese. Lo vuole fare non sulla base di un'ideologia, di un sistema chiuso di principi. Ma cercando nella realtà concre-

ta quali sono le vie possibili per arrivare a una giustizia sociale più larga e per vincere la disuguaglianza che in Brasile è una delle più grandi del mondo».

E la strada che piace a don Claudio è quella delle riforme: riforma agraria, riforma della previdenza, riforma tributaria. «Lula è cambiato in meglio - aggiunge - ma anche il Brasile, malgrado i problemi, è diverso. Non è più semplicemente un

Famoso per la retorica tagliente, considerato come un duro dell'ala destra dei tory, è l'unico aspirante alla poltrona lasciata vuota da Ian Duncan Smith

Londra, Howard si candida a salvare il partito conservatore

Alfio Bernabei

LONDRA Sarà Michael Howard a prendere le redini del partito conservatore dopo l'uscita di scena di Ian Duncan Smith. Benché ci sia tempo fino al 6 novembre per altri candidati alla leadership di farsi avanti, sembra che il gruppo dei deputati tory in parlamento abbia deciso di evitare elezioni puntando direttamente sull'incoronazione di Howard.

È una mossa rischiosa che potrebbe creare antagonismi tra gli iscritti al partito che invece di votare verrebbero posti davanti al fatto compiuto. John Strafford presidente della Campaign for Conservative Democracy

ha detto: «Questa non è democrazia, è un oltraggio, uno scandalo».

Howard è considerato come un duro dell'ala destra del partito, ma ieri ha detto che si porrà al centro dopo aver imparato che i conservatori devono «predicare di meno e ascoltare di più». È famoso per l'oratoria tagliente e spesso arrogante che lo rese abbastanza sgradito all'opinione pubblica ai tempi degli ex premier Margaret Thatcher e di John Major. In passato, la sua «poll tax» - una tassa locale che penalizzava le famiglie numerose e alcuni osservatori non escludono che alla guida del Partito farà ancora scelte dure da digerire.

Quando si candidò alla leadership tory nel 1997 venne squalificato. Un anno fa disse alla Bbc che si considerava fuori da ogni futura carriera politica. Recentemente però si è fatto notare per aver tenuto testa e messo in difficoltà il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown durante la discussione in parlamento del budget del 2003-2004.

Howard è nato nel Gales nel 1941 da una famiglia di origine ebraica che lasciò la Transilvania nel periodo tra le due guerre. Ha studiato economia e legge all'università di Cambridge ed ha fatto pratica come avvocato. Fu eletto deputato nel 1983 quando la Thatcher raccolse una strepitosa vittoria sull'onda della guerra delle Falklands-Malvinas.

Gli venne dato un posto di sottosegretario nel ministero del Commercio poi diventò ministro del Lavoro. Nel 1993 passò agli Interni. Diventò famoso con la sua politica sulle prigioni che a suo dire erano la cura migliore per mettere in ordine la società e ne promosse la privatizzazione. Il suo carattere fu descritto dall'ex ministra ombra Anne Widdecombe con una strana frase: «In quest'uomo c'è qualcosa della notte».

Tra i giornali che ieri hanno ripreso la notizia c'è stato il Daily Mirror che ha addirittura pubblicato in prima pagina un fotomontaggio di Howard con i denti da vampiro. Se diventerà leader sarà uno dei temi che verrà sviluppato dai vignettisti.